



Rassegna stampa

Mercoledì 10 Dicembre 2014

La manovra Tagli alle Regioni farmaci nel mirino

Michele Di Branco

È partito il rush finale della Legge di Stabilità in Senato. Ieri scadevano i termini per gli emendamenti.

A pag. 19

Tagli alle Regioni, farmaci nel mirino

► Manovra, su sanità e Irap
modifiche del governo
Frenata sulla Local tax

**EMENDAMENTO DEM
PER AUMENTARE
DI 400 MILIONI LE RISORSE
PER AMMORTIZZATORI
SOCIALI E POLITICHE
ATTIVE DEL LAVORO**

IL PROVVEDIMENTO

ROMA È partito il rush finale della Legge di Stabilità in Senato. Ieri scadevano i termini in commissione Bilancio per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari e il Pd ha proposto di incrementare di 400 milioni gli stanziamenti per ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro. Gli emendamenti del governo dovrebbero invece essere presentati entro domani. Il menù delle modifiche possibili è già fissato: dovrebbero riguardare soprattutto il Tfr in busta paga, le aliquote sui fondi pensione e la retroattività delle norme sull'Irap. Diventa sempre più improbabile, invece, che la riforma della tassazione sulla casa (con l'introduzione della Local tax) entri nella manovra. I tempi sarebbero troppo stretti e dunque il governo si starebbe orientando verso un decreto legge ad hoc. Appare anche tramontata l'ipotesi di inserire il canone Rai in bolletta elettrica. Intanto il governo cerca di sciogliere uno dei nodi più delicati della Legge di stabilità.

Si tratta dei 4 miliardi di tagli alle Regioni che rappresentano un'architrave della manovra. I saldi non possono essere cambiati. Ma all'interno di questo perimetro si sta cercando di rendere più sopportabili i sacrifici per i governatori sulla falsa riga di quanto fatto per i Comuni.

DOVE CALA LA SCURE

Il punto centrale sono i tagli al

Fondo sanitario. Le Regioni vorrebbero che fosse il governo, in modo esplicito, a dire dove andrà calata la scure. Si tratta di una scelta politica e i governatori non vogliono essere costretti a prendere loro decisioni impopolari. Una delle possibilità alla quale si lavora è, comunque, quella di agire sulla spesa farmaceutica ospedaliera. È questo il filone che le Regioni dovranno aggredire per realizzare buona parte degli 1,5 miliardi di euro di tagli sul Fondo per la salute fissato per il 2015 a quota 110 miliardi. «La spesa farmaceutica non credo che in Italia sia ottimizzata, ce n'è comunque troppa», ha ammesso il leader dei governatori Sergio Chiamparino che, insieme ai colleghi degli enti locali, ha in mente un piano per ridurre gli sprechi in questo settore. Sono gli ospedali il cuore del problema. La legge fissa un limite del 3,5% di spesa rispetto al budget del Servizio sanitario. Ma, nonostante il contenimento operato negli ultimi anni, il flusso continua ad essere eccessivo a causa di sprechi. Secondo fonti vicine a questo delicato dossier, governo e Regioni ipotizzano una ulteriore riduzione di 300 milioni nel 2015 attraverso una serie di operazioni. Vale a dire, in particolare, una ricontrattazione degli accordi, anche quelli in essere, con le case farmaceutiche. Alla quale si aggiungerà una negoziazione, su basi fortemente ridotte, dei contratti scaduti.

Sono previste inoltre misure di contenimento generale che dovrebbero essere fissate entro fine anno in un maxi emendamento alla legge di Stabilità. Per quanto riguarda invece la spesa farmaceutica ospedaliera, secondo i dati dell'Aifa, nei primi sei mesi del 2014, le uscite continuano a restare ampiamente al di sopra del tetto programmato del 3,5%, attestandosi al 4,77% del Fondo sanitario, con uno sfioramento che, a metà anno, è già oltre 747 milioni di euro. Sono solo due le Regioni in Italia che nel periodo gennaio-giugno 2014 sono riuscite a rimanere al di sotto del tetto programmato del 3,5% sul Fondo sanitario, e si tratta della Valle d'Aosta (2,9%) e della Pa di Trento (3,0%). Tra le ipotesi in campo per ridurre la spesa c'è anche quella dell'applicazione rigorosa dei costi standard. «Esiste il problema degli acquisti: così come la siringa, anche la pillola deve costare in modo più o meno compatibile da tutte le parti» ha esemplificato ancora Chiamparino.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È il Mattarellum il piano B del governo

Svolta in commissione per l'Italicum: si allo sbarramento al 3% e premio di lista a chi supera il 40%
Prende quota l'ipotesi di tornare alla vecchia legge elettorale in caso di voto anticipato. Ok al Senato dei 100

340 365

I seggi assegnati con il premio di maggioranza alla lista vincitrice	I voti per l'Italicum alla Camera a marzo: 156 i no, 40 astenuiti
---	--

I capillista

Ma la minoranza dem
annuncia
emendamenti contro
i capillista bloccati

Il ministro Boschi

«Potrebbe essere
ragionevole inserire
una data certa
per l'entrata in vigore»

ROMA Per poter utilizzare in qualsiasi momento la nuova legge elettorale, il governo vuole avere le mani libere. Prima si porta a casa l'Italicum (maggioritario valido solo per la Camera) e poi si ragiona sul periodo di transizione durante il quale potrebbe essere necessario utilizzare il Consultellum (proporzionale) ma anche il vecchio Mattarellum (maggioritario) per eleggere il Senato, che del resto non sarà più elettivo solo a riforma costituzionale approvata.

Il ministro Maria Elena Boschi (Riforme) insiste che «si tonerà a votare nel 2018 e che questi ragionamenti non hanno molta utilità». Ma poi, il governo ha fatto di tutto per bloccare il tentativo del senatore Roberto Calderoli di «incatenare» a un unico destino Italicum, Consultellum e riforma costituzionale. Troppo rischioso per il premier Matteo Renzi che ha chiesto un risultato netto entro marzo 2015 con l'approvazione della nuova legge elettorale.

Il massimo che il governo potrebbe concedere a chi teme le elezioni anticipate come la peste è una tregua di pochi mesi. «Può essere ragionevole inserire una data certa», aggiunge il ministro per le Riforme: lo spartiacque è fissato al 1° gennaio 2016, termine oltre il quale sarebbe possibile tornare alle

urne con un sistema per la Camera (Italicum maggioritario con eventuale doppio turno) e un altro per il Senato (Consultellum) qualora la riforma del bicameralismo fosse al palo.

Questo è il percorso che emerge al termine di una giornata a tratti incomprensibile. La cosiddetta clausola di salvaguardia (quella che subordina l'entrata in vigore dell'Italicum alla riforma del bicameralismo) è stata inflata in un cassetto. E i renziani, forse per convincere Forza Italia a non mollare il patto del Nazareno, agitano il fantasma di un ritorno temporaneo al Mattarellum: la legge con i collegi uninominali e la quota proporzionale del 25%, quella che Berlusconi non ha mai digerito, è stata improvvisamente evocata dal ministro Boschi («Si voterà con il Consultellum? Non è detto, in commissione si è parlato anche del Mattarellum»), dal sottosegretario Luciano Pizzetti, dal presidente Anna Finocchiaro e da molti altri. Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd, ha detto: «Sulla clausola di salvaguardia o si lasciano le cose come sono o si torna al Mattarellum». Vannino Chiti (minoranza Pd) stavolta potrebbe sposare la linea della segreteria: «Se non è una battuta, io sono d'accordo al ritorno alla legge Mattarella».

In mezzo a questo caos, tra subordinate e ultimatum, l'Italicum ha fatto un passo in avanti in commissione al Senato con la presentazione degli emendamenti della relatrice Anna Finocchiaro (Pd) che ha tradotto l'accordo di maggioranza sottoscritto meno di un mese fa.

Le novità dell'Italicum 2.0, quelle che non piacciono a Berlusconi, sono confermate. La soglia d'accesso si abbassa dal-

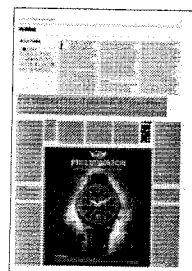
l'8 al 3% (con magno gaudio del Ncd e degli altri piccoli). La soglia per conquistare il premio di maggioranza si alza dal 37 al 40% e, soprattutto, a esser premiati con 340 deputati è il primo partito e non la coalizione. I collegi plurinominali per la Camera saranno 100 e in ciascuno di essi il capillista sarà bloccato mentre gli altri verranno eletti con la preferenza (doppia e di genere). Per accontentare il Ncd il capillista potrà candidarsi in 10 collegi. Manca la clausola di salvaguardia che la presidente Finocchiaro tiene in sospeso: «Farò un passo quando il terreno sarà solido, quando troveremo le necessarie condizioni».

Parallelamente, alla Camera avanza in commissione la riforma del bicameralismo. Confermato l'articolo 2 che fissa a 100 i componenti del Senato (74 consiglieri regionali e 21 sindaci) lasciando però in sospeso la sorte dei 5 senatori a vita di nomina presidenziale (Giuseppe Lauricella ed Enzo Lattuca del Pd propongono di abolirli). Accordo per portare a 3/5 il quorum per eleggere il capo dello Stato anche se il costituzionalista Stefano Ceccanti dice che così «si finirà per dover dare il presidente alle opposizioni». Bocciata la proposta del M5S sull'incandidabilità dei rinvii a giudizio. La minoranza del Pd ha (per ora) ritirato l'emendamento per cancellare la presenza dei sindaci nel Senato.

C'è maretta infine sul controllo preventivo di costituzionalità delle leggi elettorali. Il governo è disposto ad abbassare il quorum dei richiedenti ma non è disposto far valere la verifica per l'Italicum. Che, da calendario renziano, deve essere approvato prima della riforma costituzionale.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'Inps torna il cda tagli a Civ e sindaci Treu o Marè al vertice

Arriva la riforma dell'Istituto con un emendamento alla legge di Stabilità. Decreto Madia ostacolo per il commissario

Si pone fine, dopo lo scandalo Mastrapasqua, al modello di governo monocratico, con il solo presidente al comando

ROBERTO MANIA

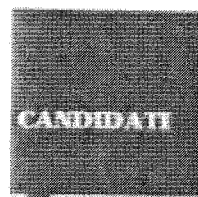
ROMA. Arriva la riforma della governance dell'Inps. Fine dell'era del governo monocratico con il solo presidente al comando, modello che dopo lo "scandalo Mastrapasqua" ha portato al commissariamento, ripristino del consiglio di amministrazione, composto da tecnici sulla carta non lottizzati dai partiti. Il governo ha deciso quale riforma approvare mentre è ancora aperta la discussione su quale "veicolo" legislativo utilizzare: il ministero dell'Economia sembrerebbe orientato a presentare un emendamento già alla legge di Stabilità, mentre vi sarebbero perplessità dalle parti del dicastero del Lavoro, in particolare perché nella legge Finanziaria non si possono presentare norme di carattere ordinamentale. Palazzo Chigi vuole comunque che si faccia presto. Se non sarà con la legge di Stabilità, la riforma, che riguarderà anche l'Inail, potrebbe arrivare sotto forma di emendamento alla "legge Madia" sulla pubblica amministrazione all'esame del Senato, oppure con un apposito decreto legge.

Abolito nel 2010 (governo Berlusconi) il consiglio di amministrazione dell'Inps ritornerà ma molto più snello. Dovrebbe essere composto da tre membri, tra i quali il presidente. Cura dimagrante anche per il Civ, il consiglio di indirizzo e vigilanza dove siedono i rappresentanti di imprenditori e sindacati: dagli attuali 22 membri si dovrebbe scendere a 14. Ristretto a pochi componenti anche il collegio dei sindaci (attualmente composto da un presidente, un vice, sei membri effettivi e sette supplenti) con un prevedibile notevole risparmio visto che oggi il costo dei sindaci (dirigenti pubblici di prima fascia fuori ruolo) pesa per quasi tre milioni l'anno sul bilancio dell'Inps (2,4 milioni su quello dell'Inail). Il direttore generale (sia Mauro Nori all'Inps sia Giuseppe Lucibello al-

l'Inail dovrebbero essere confermati entro la fine dell'anno) risponderà al cda, con meno autonomia dunque rispetto all'attuale ordinamento.

Ma chi entrerà nel prossimo consiglio di amministrazione dell'Inps? Due nomi sono i più citati: quello dell'attuale commissario straordinario, Tiziano Treu (classe 1939), e quello di Mauro Marè (1959), attualmente presidente del Mefop, la società del Tesoro per lo sviluppo dei fondi pensione integrativi, fortemente sostenuto dal ministro Pier Carlo Padoan. Così sembrerebbe scontato il passaggio di Treu da commissario a presidente. Eppure l'articolo 6 del "decreto Madia", entrato in vigore prima dell'estate, potrebbe rendere tutto più complicato per Treu. Quella norma, infatti, vieta alle amministrazioni pubbliche di «conferire» a pensionati (com'è Treu) «incarichi dirigenziali» se non per un massimo di un anno e a titolo gratuito. Secondo alcune interpretazioni di tecnici del governo sarebbero escluse le nomine effettuate dal governo, com'è appunto quella alla presidenza dell'Inps. Proprio sulla base di questa lettura sarebbe stato scelto Treu quale commissario straordinario. Se però si vanno a rileggere le dichiarazioni che il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha rilasciato in Parlamento rispondendo a un'interrogazione il 29 ottobre scorso, qualche dubbio resta. Perché Poletti ha spiegato che quello del commissario Treu è un incarico straordinario per durata e contenuti, facendo capire che le cose potrebbe cambiare di fronte a un incarico ordinario. La circolare applicativa del "decreto Madia", pubblicata venerdì scorso, ha precisato poi che i pensionati possono fare i commissari. Ma non ha chiarito in quali altri casi possano assumere cariche direttive. Tanto che nelle bozze della riforma dell'Istituto, nello scrivere i criteri per selezionare i membri del cda, i tecnici hanno indicato la professionalità, la capacità manageriale, la qualificata esperienza nel settore, «non escludendo soggetti in quiescenza in virtù dell'acquisizione di più elevati livelli dei predetti requisiti». Questa volta, insomma, la questione generazionale rischia di ribaltarsi.

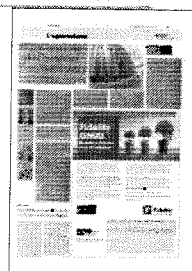
© RIPRODUZIONE RISERVATA



TIZIANO TREU
È l'attuale commissario Inps, arrivato dopo lo scandalo che ha travolto l'ex presidente Mastrapasqua



MAURO MARÈ
È il presidente del Mefop, la società per lo sviluppo dei fondi pensione integrativi. È sostenuto da Padoan



LE CARTE

I politici e le nuove tangenti

di **Florenza Sarzanini**

Trovato nuovo libro mastro con nomi di politici legati a Carminati e Buzzi. Il quale, stando a un'intercettazione, avrebbe incontrato la senatrice Finocchiaro. **alle pagine 8 e 9 Garibaldi**

Le intercettazioni

L'organizzazione puntava a ottenere un ruolo nella struttura di Mineo Odevaine: mi ha detto Salvatore Buzzi che è andato a parlare dalla Finocchiaro

C'è un nuovo libro nero delle tangenti

La ricerca di sponsor in Parlamento

Il quaderno

Le annotazioni sulla contabilità occulta delle strutture controllate dalla cooperativa

ROMA Il quaderno era nascosto a casa di un collaboratore di Salvatore Buzzi. E potrebbe fornire nuove tracce utili per individuare altri politici e funzionari pubblici messi a «libro paga» dal titolare della Cooperativa 29 Giugno e dall'ex estremista del Nar Massimo Carminati, ritenuti dai magistrati al vertice di quell'organizzazione che era riuscita a infiltrarsi in Campidoglio e in altre istituzioni. Contiene infatti annotazioni sulla contabilità occulta delle numerose strutture controllate dal gruppo e segue lo stesso metodo già verificato analizzando il «libro nero» sequestrato alla segretaria Nadia Cerriti con l'iniziale del nome di chi ha percepito la tangente e accanto la cifra versata. Procede spedita l'indagine dei carabinieri del Ros e le migliaia di carte processuali svelano i tentativi per accaparrarsi ulteriori appalti in materia di immigrazione, potendo contare su una figura chiave come quella di Luca Odevaine, membro della commissione del Viminale che si occupava proprio di questa materia. Compresi incontri di alto livello con parlamentari. Una di loro, secondo lo stesso Odevaine, sarebbe la presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Anna Finocchiaro.

«Gara già assegnata»

Dopo aver ottenuto la gestione del campo nomadi di Castel

Romano, Buzzi e i suoi sodali pensavano di allargare la propria influenza e avevano messo in campo svariati tentativi per «entrare» a Mineo, la struttura siciliana che rappresentava un grande affare. E dunque, se da una parte erano consapevoli dei propri limiti, dall'altra cercavano sponsor. Il 16 giugno scorso Odevaine parla con Carmelo Parabita e gli riferisce di aver risposto ad un «avviso pubblico di selezione» per essere assunto dal Consorzio Catalano in modo da acquisire i titoli necessari a poter fare il membro della commissione incaricata della valutazione delle offerte per quella gara. Poi entrano nel merito dell'assegnazione.

Parabita: «Non ci saranno altre offerte cioè, con chi stanno parlando, si sono tenuti tutti alla larga da Mineo perché è troppo complessa, cioè non è venuto nessuno venderli».

Odevaine: «A me m'ha detto Salvatore Buzzi che è andato a parlare dalla Finocchiaro».

Parabita: «Se».

Odevaine: «E la Finocchiaro gli ha detto "lascia perdere quella gara è già assegnata"».

In realtà la ricerca di interlocutori continua e Odevaine si concentra sulla procedura del Viminale che potrebbe consentirgli di manovrare le assegnazioni anche tentando di orientare le scelte dei prefetti.

«Li voglio a stipendio»

La scoperta di un nuovo libro contabile fornisce elementi molto significativi per l'inchiesta e conferma un meccanismo che i magistrati avevano già

evidenziato nelle contestazioni contro gli arrestati. Anche perché la strategia di controllo della pubblica amministrazione prevedeva il versamento periodico agli uomini da utilizzare in modo di poter contare sulla loro fedeltà. E infatti, di fronte al sindaco di Morlupo che non chiede soldi e tuttavia assegna lavori decide di retribuirlo in maniera fissa. Per questo manda un sms a Carminati, «il sindaco di Morlupo l'ho messo a stipendio», e lui risponde: «Ah perfetto».

Scrivono i magistrati: «La retribuzione sia di alcuni esponenti delle strutture politico-amministrative interessate sia dei membri del sodalizio era possibile grazie all'emissione di fatture per operazioni inesistenti che, a seconda delle società emittenti, determinava diversificate modalità di remunerazione, puntualmente annotate in un cosiddetto "libro nero", e in particolare: le società riconducibili a soggetti esterni al sodalizio, a fronte dei pagamenti ricevuti, retrocedevano all'organizzazione criminale denaro contante per la creazione di fondi extracontabili, necessari al pagamento dei politici, degli amministratori pubblici, dei dirigenti am-



ministrativi e dei membri del sodalizio; le società direttamente controllate dall'organizzazione criminale, gestite anche con l'utilizzo di prestanomi, attraverso transazioni infragruppo riuscivano a canalizzare le quote illecite verso gli stessi membri ed a soddisfare le esigenze di reimpiego dei capitali illecitamente acquisiti».

I ricorsi al Riesame

Domani i giudici del Riesame cominceranno ad esaminare i ricorsi degli arrestati contro le ordinanze di cattura. Il primo a depositare l'istanza è stato proprio Carminati. Nei prossimi giorni saranno invece interrogati arrestati e indagati e in cima alla lista c'è il sindaco Gianni Alemanno, accusato di associazione mafiosa, che sostiene di «poter chiarire la mia posizione e smentire numerose millanterie compresa quella delle valigette piene di soldi portate in Argentina su cui fonti della Procura hanno specificato che non ci sono riscontri». L'elenco delle persone da sentire è lungo, qualcuno sta già pensando di cominciare a collaborare.

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

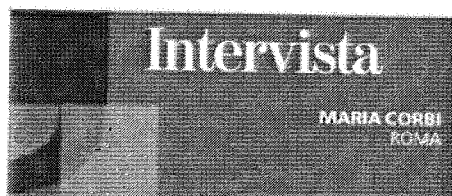
Le carte

La trascrizione di una intercettazione telefonica tra gli indagati Luca Odevaine e Carmelo Parabita

LO: nel senso... in dico, prima cerchiamo di vedere se all'inserno ci sono le cose...
LO: no ma quello è stato fatto, però lo... loro quando sono venuti in tre parti...
CP: dico ma Giovanni il più... comunque nominare anche come consistente...
LO: cioè lo non vedo correlazione, no dico nominando la ricerca interna...
LO: certo... (fin)... si può su lo sul l'imbarazzo, se poi dopo lì la politica si mette...
a se c'è un fi... finiva in cioè finiva tutte le cose che...
CP: Luca sarzanini studi... Luca... (fin)...
LO: che dovevano andare in parte...
CP: non ci saranno altre offerte cioè... con chi stanno parlando; si sa tanto...
Mino perché è troppo complessa, cioè non è venuta nessuna concrete...
LO: a me in fin della... Salvatore Buzzi...
CP: eh...
LO: che è andato a parlare della Finocchiaro...
CP: se...
LO: — è la Finocchiaro gli ha detto «forza perde, quella cosa è già estinta»...
CP: non è andato nessuno al... non è stato nemmeno a vedere...
LO: ...inc... Finocchiaro...
CP: (fin)... non è venuta né... è troppo...
LO: no, 10 di loro... inc...

“Con mio marito Alemanno rivivo l'incubo di mio padre”

Isabella Rauti: avevo nove anni e il suo arresto mi segnò per sempre, alla fine fu pienamente assolto



Carminati?
Gianni non l'ha mai conosciuto,
e neanche io.
Veniamo dal Fronte,
era un'altra cosa

«**A**vevo nove anni quando ho assistito all'arresto di mio padre. Alla fine è stato assolto con formula piena e questo ha segnato me e la mia famiglia per sempre». Inizia così il colloquio con Isabella Rauti. Il passato e il presente: il padre Pino Rauti tra i fondatori dell'Msi (finì in carcere con l'accusa di aver partecipato agli attentati ai treni dell'8 e 9 agosto 1968). E il marito Gianni Alemanno indagato nell'inchiesta mondo di mezzo. «Martedì quando i carabinieri sono entrati in casa alle 8 di mattina sono tornata a 42 anni fa. Lì ho iniziato a capire cosa è la condanna sociale e morale e anche le forme di sciaccaggio. Ho imparato a non giudicare se non sulla base dei fatti, libera dal pregiudizio».

L'inchiesta parla di un sistema di corruzione dilagante che mescola criminalità e politica. Suo marito è indagato per corruzione aggravata e associazione di stampo mafioso.

«Io sono assolutamente convinta dell'estraneità di mio marito rispetto ai fatti a lui imputati, una premessa che non importerà a nessuno, ma voglio denunciare – e questa sarà l'unica intervista che farò perché non voglio ali-

mentare il circo mediatico – che si è passato veramente il limite. C'è una morbosità per distruggere e alimentare le ondate di fango. Se si fermasse questa macchina e ci si attenesse a quelli che sono i fatti, che spetta solo a chi indaga di dimostrare, faremmo un servizio non solo alla rispettabilità mia e della mia famiglia a cui tengo molto ma anche alla civiltà. Quando martedì mattina hanno citofonato per effettuare la perquisizione già c'erano giornalisti che filmavano quello che accadeva. E sono state scritte falsità incredibili come quella dell'Argentina».

Ecco parliamo dell'Argentina

«La panzana delle valigie piene di soldi che mio marito, coinvolgendo mio figlio minorenne, avrebbe portato lì. Panzana smentita dalla Procura ma quasi nessun giornale ha dato riscontro di questa smentita a fronte dei titoloni del giorno prima».

E poi c'è la storia del furto a casa vostra che non sarebbe stato denunciato e dalle intercettazioni si fa intuire che sotto c'è qualcosa di losco.

«Ipm hanno detto che nelle intercettazioni ci sono tantissime milanterie. E qui bisognerebbe fare un discorso che travalica questo caso. Perché se si decide di seguire ogni intercettazione, anche se non ha trovato riscontro, dandole il rango di notizia, allora le garanzie di tutti vengono azzerate. Non solo quelle di Gianni Alemanno. Noi abbiamo subito un furto nell'ottobre 2013 e hanno scritto che non era stato denunciato quando

bastava cliccare su Google e sarebbe apparsa una rassegna stampa a seguito della nostra denuncia. Che ovviamente ho fatto anche per l'assicurazione.

La sua storia ha radici e impegno personale nella destra. Cosa ha pensato leggendo di questo gruppo di corrotti e corruttori che basavano le loro alleanze proprio sulla condivisione dell'ideologia nera?

«Io sono una persona di destra e la destra in cui io ho militato da quando avevo 14 anni nulla ha a che vedere con questa presunta e sedicente destra che di fatto è una forma di criminalità stile Romanzo Criminale. Credo che a nessuno sfuggirà il livello dei discorsi che le intercettazioni ci stanno restituendo e stiamo parlando di persone che hanno fatto dell'illegalità un sistema di vita. Che cosa possiamo avere in comune? Niente. In questi anni, e chi ci vive lo sa, non ci siamo arricchiti. Ho la stessa auto e le stesse abitudini di 10 anni fa. Mio marito può essere criticato su scelte politiche ma non ha mai commesso illegalità».

Carminati?

«Gianni non lo ha mai conosciuto e nemmeno io. Vengo dal Fronte della gioventù, l'ala giovanile del movimento sociale, non vengo da altri ambienti. Questo è il mio percorso che è anche quello di mio marito. Stiamo parlando di altri mondi. Noi abbiamo fatto politica onestamente all'interno delle strutture organizzate all'interno dei partiti di appartenenza. Sinceramente questo mescolamento è inaccettabile».





Isabella Rauti e il marito
La figlia di Pino Rauti, Isabella, moglie dell'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno



Pino Rauti, storico leader dell'estrema destra

Corruzione, la stretta di Renzi

► Mafia Capitale, il premier annuncia pene più dure, prescrizione più lunga e confische
► Inchiesta degli ispettori di Alfano in Campidoglio. Carminati: il Papa dura solo due anni

ROMA Stretta di Renzi contro la corruzione. Il Consiglio dei ministri adotterà quattro «modifiche del codice penale» destinate a far capire che «in Italia il vento è cambiato». Le misure vanno dall'innalzamento da 4 a 6 anni della pena minima per la corruzione alla confisca dei beni e all'estensione della prescrizione. Inchiesta degli ispettori di Alfano in Campidoglio. Frase choc di Carminati: questo Papa dura due anni.

Corruzione la linea dura di Renzi: subito misure severe

► Il pacchetto di interventi domani in Cdm: «Pagheranno tutto fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo centesimo»

**CANTONE: MOLTI
PUNTI IN CONTATTO
CON TANGENTOPOLI
ALLORA FINI LA PRIMA
REPUBBLICA, ADESSO
POTREBBE FINIRE LA 2ª**

IL CASO

ROMA L'indignazione, non solo quella «delle prime 48 ore», per i fatti di Mafia Capitale turba Matteo Renzi e lo spinge ad adottare la linea dura fin dal Consiglio dei ministri di domattina. Quando - annuncia il premier in un video diffuso su Youtube - assieme al ministro della Giustizia, Andrea Orlandi,

adotterà quattro «piccole grandi modifiche del codice penale» destinate a far capire che «in Italia il vento è cambiato e chi ruba, chi corrompe, sarà perseguito fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo centesimo».

«Innalzeremo da quattro a sei anni la pena minima per la corruzione, perché - dice Renzi - non è pensabile che attraverso il patteggiamento uno se ne stia sempre fuori dalla galera. Che vuol dire? Che se hai rubato puoi patteggiare, ma un po' di carcere lo fai comunque». Secondo provvedimento: «Chi è condannato per corruzione con sentenza passata in giudicato, potrà vedere la confisca dei propri beni resa molto più sempli-

ce, esattamente come accade oggi per i reati più gravi. Tre, si assicurerà che il maltolto lo devi restituire tutto: non è che ne dai solo una parte e chi si è visto si è visto. Se è provata la corruzione tu restituisci fino all'ultimo centesimo». Quarto provvedimento in via di adozione, l'allungamento del peri-



odo necessario per la prescrizione dei reati legati alla corruzione.

IMPEGNO CON I CITTADINI

Nel video in cui annuncia il giro di vite contro i corrotti, il premier afferma che «il governo assume un impegno con i cittadini: fare di tutto perché finalmente in Italia chi ruba paghi fino all'ultimo centesimo. Non c'è solo - osserva - un problema di norme: c'è bisogno di una scommessa culturale, educativa. E molte cose le abbiamo già fatte. Siamo quelli - sottolinea infatti Renzi - che hanno commissariato il Mose, che hanno sbloccato l'Autorità anticorruzione con la nomina di Cantone, che hanno introdotto il reato di autoriciclaggio. E adesso siamo quelli che annunciano le pene, perché chi ha sbagliato paghi davvero».

Detto che «di fronte alla schifezza della corruzione a Roma, non possiamo che aspettare i processi. E le sentenze, che speriamo veloci», Renzi aggiunge che il governo «non può e non vuole mettere il naso in quello che fa la magistratura: saranno i giudici a capire se quello se quello che emerge dall'inchiesta di Roma è un reato mafioso o più banalmente - si fa per dire - un atto di corruzione». Poi la considerazione che sembra la naturale chiosa del suo discorso: «In Italia, su una popolazione carceraria di circa 50 mila persone, per corruzione con sentenza passata in giudicato sono 257. Troppo pochi. E' inaccettabile che quando uno ruba può patteggiare e trovare la carta "uscire gratis di prigione" come al Monopoli».

Plauso agli annunci del premier viene dal presidente dell'Autorità anticorruzione. A "Otto e mezzo", Raffaele Cantone approva l'allungamento della prescrizione, di cui - ricorda - «la riforma del 2005 ne aveva dimezzato i tempi, incidendo soprattutto sui reati contro la Pubblica amministrazione». Quanto alla vicenda romana, Cantone stabilisce un parallelo con il clima di Tangentopoli «che consentì a certe cose di emergere. Allora - conclude il magistrato - finì la Prima Repubblica, ora potrebbe esser finita la Seconda. Ci sono molti punti di contatto».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pena a 6 anni, confisca dei beni e la prescrizione è raddoppiata

► Sui patrimoni dei corrotti condannati lo stesso trattamento riservato ai mafiosi ► L'allungamento dei termini dei processi per tutti i reati commessi contro la PA

IL CASO

ROMA Ci voleva lo scandalo di Mafia Capitale, uno squasso bipartisan alla politica italiana, per far tornare la prescrizione in cima alle priorità del governo. Renzi lo aveva già promesso ai familiari delle vittime della Eternit, dopo la sentenza della Cassazione che aveva annullato le condanne. Ma nel Consiglio dei ministri della scorsa settimana tutto si era risolto in un nulla di fatto: il nuovo meccanismo studiato dal Guardasigilli Orlando (prescrizione bloccata in primo grado in caso di condanna ma poi due anni per l'appello e uno per la Cassazione) si era incagliato sulla perplessità del Nuovo Centrodestra ad applicare le nuove norme ai processi in corso. Ma di fronte al terremoto giudiziario romano che rischia di essere devastante come quello milanese di Tangentopoli, l'indignazione e il commissariamento del Pd non bastano più. Renzi ne parla a lungo, a Palazzo Chigi, con Orlando. La decisione è di convocare con urgenza, giovedì prossimo, un consiglio dei ministri per assicurare, spiega Renzi in un videomessaggio, che: 1) la pena minima per la corruzione sarà innalzata da quattro a sei anni, così da limitare il ricorso al patteggiamento («se hai rubato puoi patteggiare, ma un pò di carcere lo fai»); 2) «i corrotti pagheranno tutto, fino all'ultimo gior-

no, fino all'ultimo centesimo»; 3) sarà più semplice procedere al sequestro e alla confisca dei beni dei corrotti, come è già ora possibile nei casi di mafia 4) per i reati contro la Pubblica Amministrazione la prescrizione si allungherà.

I TESTI

Fin qui le parole. Che però vanno tradotte in testi. L'intervento - spiega Orlando - sarà su un doppio binario: far passare nuovamente in Cdm il disegno di legge sul processo penale (che include la riforma della prescrizione e, per delega, quella sulle intercettazioni) già varato lo scorso 29 agosto ma mai presentato alle Camere; e integrare il ddl sulla criminalità economica ora al Senato. E' su questo secondo punto che i tecnici del ministero della Giustizia sono già al lavoro. «La deterrenza per un corrotto - spiega Orlando - non sta solo negli anni di carcere ma nella capacità che lo Stato ha di aggredire il suo patrimonio». Con un intervento sull'articolo 322 ter del codice penale, anche i condannati per corruzione riceveranno lo stesso trattamento riservato ai mafiosi: in caso di sproporzione tra i beni posseduti e il reddito dichiarato sarà possibile procedere a sequestri e confische. Anche per equivalente. Con l'innalzamento da quattro a sei anni della pena mi-

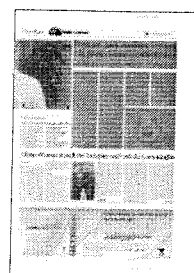
nima della corruzione, inoltre, si restringono i casi di patteggiamento (con i conseguenti sconti di pena). Ma - ed è questa l'altra novità - ciò avverrà soltanto se chi chiede di patteggiare abbia già restituito il maltolto «fino all'ultimo centesimo». Infine, la novità di maggior rilievo, che però rischia di creare frizioni con gli alfaniani: il raddoppio dei tempi di prescrizione per i reati contro la Pubblica Amministrazione.

L'EX CIRIELLI

Ancora non è chiaro se su questa parte dei reati economici il governo intenda procedere con un decreto o con un ddl. Sta di fatto, però, che le modifiche alla legge ex Cirielli, che con il governo Berlusconi nel 2005 aveva tagliato i tempi di prescrizione, sarebbero limitate alla sola corruzione, mentre per la riforma complessiva si procederà col ddl di riforma del processo penale. Il raddoppio dei tempi di prescrizione - ora previsto all'art.157 del codice penale solo per alcuni reati come l'incendio doloso, la violenza carnale, l'estorsione - verrebbe esteso ai reati contro la pubblica amministrazione (concussione, corruzione, peculato etc). Se passerà la linea Renzi, la "tagliola" per la corruzione scatterà dopo 15 anni, contro i dieci attuali (calcolati sul massimo della pena edittale di otto anni aumentata di un quarto).

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le quattro mosse anti-corruzione

La pena minima passerà da quattro a sei anni. Quindi anche chi patteggia farà il carcere

1

Il condannato dovrà restituire le somme incassate per corruzione

4

Viene allungato il periodo di prescrizione del reato

2

Sarà molto più semplice procedere alla confisca dei beni di chi è condannato con sentenza passata in giudicato

3



ANTICORRUPZIONE

Angelucci minacciato dalla sua ex moglie «Attento, sto con il Nero»

► Si spacciava per amante
del boss per ottenere
gli alimenti dal marito

**«DAMMI I SOLDI
O TI FACCI
AMMAZZARE»
LA NOTIZIA ARRIVA
ANCHE ALLA VERA
DONNA DI CARMINATI**

LA STORIA

ROMA Il solo nome di Massimo Carminati fa tremare i polsi. Da ragazzino andava a scuola con la pistola in tasca, quando è cresciuto si è messo in affari con i boss, il suo braccio destro era uno che diceva ai nemici: «Guarda che la carta d'identità te la facciamo spedire al cimitero». Pestare i piedi a Carminati poteva essere fatale, averlo al fianco - al contrario - garantiva la possibilità di risolvere rapidamente le questioni più spinose. Bastava evocarlo che si aprivano le porte o, nel caso di mogli a caccia di alimenti, i portafogli.

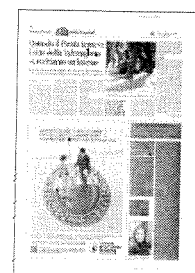
«TI FACCI AMMAZZA»

È il caso di Martina Sonni, l'ex moglie di Alessandro Angelucci, che si spacciava per l'amante del Ceca to minacciando il riotto ex consorte che non voleva pagarle gli alimenti. La storia, che spunta dalle migliaia di pagine di atti dell'inchiesta Mafia Capitale, è paradigmatica del potere intimidatorio di Carminati. La sua fama violenta incute terrore e all'improvviso anche le cause di divorzio più complicate trovano una soluzione. Martina Sonni era spostata con Alessandro Angelucci, figlio del senatore del Pdl e proprietario dell'impero della sanità Antonio Angelucci. I due si separano ma il percorso giudiziario è tormentato e la Sonni non riesce a ottenere dall'ex il denaro che vuole. Perciò, come scoprono i carabinieri, si fa aiutare dal suo amante: è Michele Senese, boss della camorra romana, che si presta a intimidire Angelucci e la sua famiglia. Ma la vicen-

da ha un intoppo, perché «Michele 'o pazzo» viene arrestato e la Sonni si ritrova con le spalle scoperte, così si inventa di «avere intrapreso una relazione con Massimo Carminati - si legge nell'informatica dei Ros - elemento che aveva notevolmente spaventato il coniuge». Della vicenda ne «discutevano anche i sodali» e c'è chi provvede a informare la vera compagna dell'ex Nar. Lo fa Gennaro Trinchillo, uomo in contatto con l'organizzazione dei Senese: il 2 ottobre 2013 racconta ad Alessia Marini di aver appreso «da un imprenditore di altissimo livello» delle minacce di una donna all'ex marito utilizzando il nome di Carminati. Spiega Trinchillo che lei è l'amante di «un altro boss... comunque uno che fa la malavita e che sta bevuto» e che già in passato aveva approfittato della situazione. Ora ci riprova utilizzando la presunta relazione con Carminati: «Fa ammazza' il marito per problemi di mantenimenti e questo già se stava a cacà sotto perché comunque sapeva che stava con un camorrista... mo spende il nome di tuo marito... insomma mi ha detto: "Mi sono salvato con quello di prima che l'hanno arrestato... adesso mi ammazza Carminati". La Sonni è alquanto esplicita: «O mi dai i soldi, o ti faccio rompere il c..o dal mio fidanzato». E la Marini si guarda bene dal pretendere chiarimenti dal marito: «Non gli chiedo neanche ste cose, perché poi so che a lui gli da fastidio».

C.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCANDALO CAPITALE

Dalle carte spuntano i nomi di Alfano, Fassina e D'Alema

Le Coop aiutate anche dal premier Renzi e dal sindaco Marino

■ L'inchiesta sulla «Mafia capitale» è un pozzo senza fondo che continua a sputare nomi, storie e intrecci tra politica ed economia. Questa volta i nomi dei big politici spuntano da una Nuvola, quella celeberrima di Fuksas, i cui tempi e costi si sono dilatati negli anni sfociando in una indagine della Corte dei Conti. Massimo D'Alema, Stefano Fassina, Angelino Alfano avrebbero subito delle pressioni dal braccio destro del presidente di Eur Spa. E anche Marco Di Stefano, il deputato del Pd au-

tosospeso dopo che la procura l'ha accusato di essersi intascato una tangente da 1,8 milioni di euro dai costruttori romani Pulcini. Evocati tutti insieme in un'unica intercettazione di un anno fa, che il Ros riporta a proposito dei rapporti tra l'ex direttore marketing dell'Eur Spa Carlo Pucci e il commercialista Luigi Lausi, consigliere della Marco Polo Spa e già nel cda dell'Ente Eur.

Cuomo, De Francesco, Granzotto, Malpica, Scaffi, Signorini e Tagliaferri
da pagina 2 a pagina 7

Spuntano i big nelle carte: Alfano, D'Alema e Fassina

Il dirigente dell'Eur Spa Pucci e il commercialista Lausi fanno pressioni sul ministro, l'ex premier e l'ex viceministro per un misterioso affare legato alla Nuvola di Fuksas

1981

L'anno in cui Massimo Carminati perde un occhio in uno scontro a fuoco con i carabinieri

25

Gli anni di condanna a Salvatore Buzzi per omicidio nel 1980 ma dopo 6 anni fu graziato

i verbali

di **Massimo Malpica**
e **Patricia Tagliaferri**

Da una Nuvola spuntano i big politici. Massimo D'Alema, Stefano Fassina, Angelino Alfano. E pure Marco Di Stefano, il deputato del Partito democratico autosospeso dopo che la procura l'ha accusato, in un'altra inchiesta, di aver preso una tangente da 1,8 milioni di euro dai costruttori romani Pulcini.

Evocati, tutti insieme, in un'unica intercettazione di un anno fa, che il Ros riporta a proposito dei rapporti tra l'ex direttore marketing dell'Eur Spa Carlo Pucci e un commercialista, il consigliere della Marco Polo Spa (già nel consiglio di amministrazione dell'Ente Eur) Luigi Lausi. Quest'ultimo è considerato dagli inquirenti come il facilitatore dei pagamenti verso le coop di Buzzi per le commesse ottenute nel quartiere romano sorto per l'Esposizione universale.

È il 6 dicembre del 2013 quan-

do Pucci, braccio destro dell'ex presidente dell'Eur Mancini, chiama Lausi e gli passa il direttore *internal auditing* dell'Eur, Loretta Allegrini, «la quale lo informava d'aver parteci-



pato alla riunione con i massimi vertici» dell'Ente, tra i quali il presidente Pierluigi Borghini, l'amministratore delegato Gianluca Lo Presti, il responsabile direzione *Asset e property* Massimo Piergallini. La Allegrini spiega che quest'ultimo «aveva criticato l'operato professionale di Lausi sulla questione della Nuvola», il nuovo centro congressi dell'Eur progettato dall'archistar Massimiliano Fuksas, opera i cui tempi ecostisi sono via via dilatati negli anni, sfociando in un'indagine della Corte dei Conti.

Quando Lausi viene a sapere d'essere stato messo in discussione, sbotta. «La mela marcia è Francesco Parlato», attacca. Parlato è il responsabile della direzione generale Finanza e Privatizzazioni del Mef, azionista di Eur per il 90 per cento (l'altro 10 è di Roma Capitale). «Lui - prosegue Lausi - è l'artefice, l'ideatore, il suggeritore, quello che non ha fatto capire un cazzo a Fassina, il *deus ex machina* insieme a Di Stefano di questa operazione». Di quale operazione - che farebbe capo al parlamentare indagato Di Stefano e al dirigente del ministero di cui Fassina era sottosegretario - si parla, non è dato sapere. Ma Lausi è un fiume in piena. «Bisogna cacciare Parlato - ringhia con l'Allegrini - Parlato è il colpevole numero uno di questa situazione, la mia relazione è stata data a Parlato due anni fa. Che parlasse col Senatore, ok? Perché questa relazione ce l'ha anche il Senatore, la cosa è nota da due anni. Loro mi ammazzano perché io ho detto due anni fa quello che sarebbe accaduto. Chiaro? Questo è». Poi Lausi aggiunge: «Tieni presente che questa cosa Alfano già la sa». Pochi minuti e Pucci richiama Lausi per continuare il discorso. «Lui - gli spiega il commercialista (che Buz-

zi e soci chiamano «il nanetto») riferito a Piergallini di Eur Spa - sta facendo una questione di principio, con 396 milioni di debito che oggi avete sul collo. È una situazione insostenibile. È Parlato - ribadisce Lausi - che deve saltare, ha ragione il senatore Esposito (presumibilmente Giuseppe Esposito di Ncd, ndr), ci ho parlato stamattina, stavo là con lui, Alfano già sa tutto, è quello che deve saltare, mo' vado da D'Alema, mi faccio porta' da Di Cani, prossima settimana che tanto viene a Roma, è il mio avvocato, amici d'infanzia, mo' ce faccio un piatto che la metà basta». L'«operazione», evidentemente opaca, che Lausi vuol portare a conoscenza pure di D'Alema e Fassina e che Alfano già conosce, potrebbe riguardare l'albergo in costruzione con la Nuvola. Fa propendere per questa ipotesi una telefonata tra gli stessi interlocutori, quattro giorni dopo. Lausi chiede a Pucci «se vi fossero novità, verosimilmente all'Eur Spa», e Pucci replica: «Caos totale». I due si vedranno l'indomani, e il tema dell'incontro lo spiega l'ex braccio destro di Mancini: «Sì, sì, no, d'albergo te voglio dire... dà i vantaggi... so' venuti da me, capito? Gli ho detto d'aspettare gennaio».

La controversa e travagliata opera dell'archistar, insomma, trascina negli atti dell'inchiesta altri big politici. E non è l'unico passaggio delle carte che ha al centro la «Nuvola». Del centro congressi vuol parlare, con Carminati, l'ex direttore commerciale e responsabile commesse all'estero di Finmeccanica Paolo Pozzessere, che va a trovare il «cecato» sei mesi prima, a giugno 2013, nel benzinaio-quartier generale di Corso Francia. Chiedendogli notizie per conto di una sua amica giornalista di eventuali

«impicci» intorno al cantiere del centro congressi di Fuksas, per la cronista al centro di un'indagine. Pozzessere chiede: «M'ha detto "ma secondo te, Massimo..." (...) "a parte che non lo sa... secondo me non ti dice niente"... io ti credo». Carminati minimizza ma sembra interessato dal risvolto giudiziario: «E che cosa c'ho da sapere sulla nuvola io? Cioè poi l'indagine... c'è l'indagine sulla nuvola, ah?». L'amico conferma: «Se l'ha detto è così, perché ricordati che la manda... quell'altro». C: «La nuvola, la nuvola (...) Sì, ma i soldi, i soldi non li ha cacciati il Comune, li ha cacciati il Tesoro. Praticamente mancano, mi sembra, oltre 100 milioni per finirla». P: «Io non so manco che cos'è sta nuvola, ma che roba è?». C: «È il centro congressi che stanno facendo all'Eur, tra l'altro molto bello, però, voglio dire...». Pozzessere quindi chiede se «Riccardo», ossia Mancini, «sa». Carminati è dubbioso: «Non lo so... noooo, non credo! non so se c'è magagna lì, lo sai? Inc.. lì hanno fatto carte false per la gara». Carminati dice che lui non c'entra, che non gliene può «frega' de meno», ma poi sembra ricordare qualcosa: «certo la Nuvola è un impero... però aspetta, aspetta lì c'era stato... lì c'era stato un inghippo, ce stanno questi, eh?». Pozzessere parla di «grandi appoggi» e poi chiede: «Il senatore non l'ha visto?». «Sì - chiude Carminati - ma li hanno fatto carne di... poi lui si è estromesso». Della Nuvola parlano poi il ras delle coop romane Salvatore Buzzi e la moglie. Buzzi, alla donna che gli chiede il perché dei ritardi nei pagamenti da parte dell'Eur Spa, replica che «stavano pagando La Condotta d'acqua (committente dell'opera) e la Nuvola di Fuksas».

Lausi infuriato**ECCO FASSINA**

Parlato non ha fatto
capire un ca....
a Fassina. È lui il deus
ex machina con Di Stefano
di tutta l'operazione

...e non rassegnato**ECCO D'ALEMA**

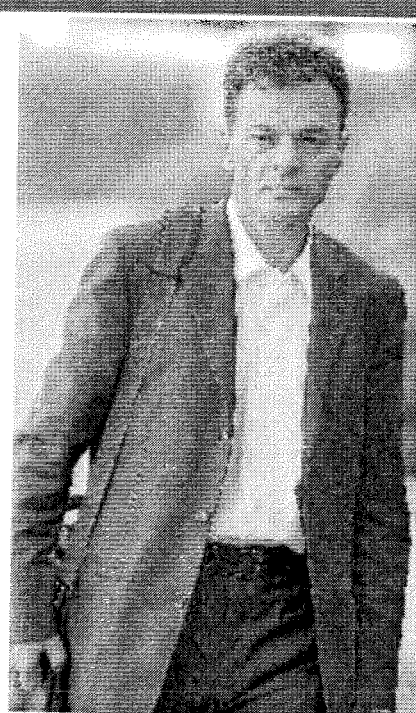
Mo' vado da D'Alema
mi faccio porta'
da Di Cani, è il mio
avvocato, amici
d'infanzia

ECCO ALFANO

Loro mi ammazzano
perché ho detto
quello che sarebbe
accaduto 2 anni prima
e Alfano già lo sa

ECCO «IL SENATORE»

La mia relazione
ce l'ha Parlato
parlasse col senatore
ce l'ha anche lui
è cosa nota da 2 anni

ILLUSTRI EVOCAZIONI

COINVOLTI? Il ministro dell'Interno
Angelino Alfano, l'ex premier Massimo
D'Alema e il deputato Pdl Stefano Fassina

I doni di Renzi e Marino alla cupola

Il governo garantisce 100 milioni a una società legata alla banda. Dal sindaco uno stabile comunale a canone agevolato per Buzzi

IL DECRETO 80 EURO
 Contiene l'anticipo
 di fondi pubblici alla Eur
 Spa di Mancini e Pucci

IL SUPER SCONTO
 Alla «29 Giugno» affitto
 annuo tagliato di 60mila
 euro dal Campidoglio

Andrea Cuomo

Roma Alla cupola capitolina tutti sembravano ansiosi di fare regali. In particolare nel Pd. Due i *cadeau* più importanti giunti alla ghenga di Mafia Capitale, confezionati e infiocchettati da Matteo Renzi e da Ignazio Marino.

Scartiamo il primo pacco. E facciamo l'anticipo all'Eur, quartiere metafisico a Roma Sud. Qui opera l'Eur Spa, potentissima azienda controllata per il 90 per cento dallo Stato per opera del ministero dell'Economia e delle Finanze e al 10 per cento dal Comune di Roma, che si occupa della gestione e della valorizzazione del patrimonio mobiliare e immobiliare di un quartiere talmente peculiare e pregiato da essere considerato quasi un'*enclave* nella città.

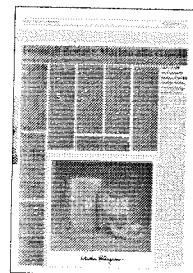
Molto legati all'ente sono due personaggi per nulla secondari della maxi inchiesta che sta mettendo a ferro e fuoco la Capitale: Riccardo Mancini, arrestato perché sospettato di essere al libro paga del clan, e citato più volte nelle intercettazioni come il «ciccione». E Carlo Pucci, anch'egli finito in manette. Mancini dell'Eur Spa è stato amministratore delegato e dominus a lungo, e durante il suo dominio del quartiere mussoliniano ha creato una serie di società *tailormade* come Aquadrome, che avrebbe dovuto far nascere un parco acquatico al posto del demolito velodromo olimpico, Eur Power e Marco

Polo. Mentre Pucci dell'Eur Spa è stato manager di mediazione. E non è un caso che l'Eur fa da *location* a molti degli appuntamenti di «lavoro» intercettati dagli inquirenti.

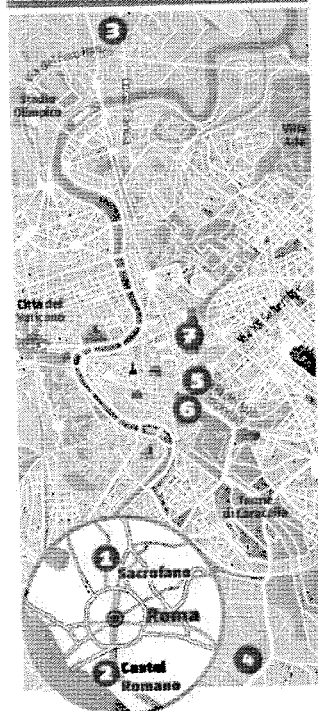
Ma che c'entra Renzi? Lo racconta Beppe Grillo nel suo blog: «È interessante ricordare - scrive il comico genovese - che Matteo Renzi, con il decreto 66 (quello dei famosi quanto inutili 80 euro) anticipò liquidità a Eur Spa per 100 milioni di euro, prelevandoli peraltro dal fondo per il pagamento dei debiti della Pa verso le imprese. Il travaso di fondi pubblici fu giustificato con la necessità di pagare imprese e fornitori di Eur Spa». Una scelta discutibile, a cui il M5S in sede di discussione parlamentare si oppose, «proponendo di pagare direttamente le piccole imprese creditrici e di sostituire i vertici della società Eur Spa che avevano creato un enorme buco di bilancio». Un'idea di semplice buon senso che «venne come di consueto cestinata senza tanti complimenti. Il risultato è che grandi quantità di soldi pubblici sono stati messi a disposizione di personaggi come Pucci e Mancini, entrambi arrestati per essere il primo a libro paga e il secondo a disposizione della «banda di Roma». Insomma, «il premier, che pontifica sugli sprechi pubblici delle Regioni (e intanto taglia indirettamente servizi vitali agli enti locali) è così disattento da garantire 100

milioni di euro a una società partecipata dal ministero dell'Economia in palese difficoltà finanziaria dovuta a una gestione del bilancio che con il senno di poi si può definire quanto meno sospetta». Meditate, gente.

E poi c'è il regalo di Marino. Che da un lato fa il moralizzatore, quello con cui «gli affari sono finiti». E dall'altro meno di due mesi fa ha firmato una delibera per la quale Salvatore Buzzi avrà stappato una bottiglia di champagne. Il 24 ottobre quel documento stabili di dare alla cooperativa «29 Giugno», presieduta da Buzzi, braccio operativo di Massimo Carminati, la concessione dello stabile comunale di via Pomona a Pietralata (1.000 metri quadri coperti più 2.500 scoperti) a un canone di 1.229,40 euro mensili invece che i 6.147 euro valutati come canone congruo dall'ufficio stima del Campidoglio. Uno sconto di 4.917,60 euro mensili, pari a 59.011,20 annui, che corrisponde all'80 per cento della cifra totale. Trattamento di favore motivato dalla «valenza sociale delle attività svolte dalla cooperativa in tema di inserimento nel mondo del lavoro di persone in difficoltà». Una frase che fa sorridere amaramente, letta adesso. Quei 1.229 euro sembrano scandalosamente pochi per tutti, tranne che per il vicesindaco Luigi Nieri di Sel, secondo cui il mini affitto è meglio del niente pagato dalla cooperativa di Buzzi negli anni precedenti. Contenti loro.



I LUOGHI DELL'INCHIESTA



1 LA «TESTA» DELLA CUPOLA Sacrofano

È il paese dove viveva Massimo Carminati, ex estremista del Nar, il capo della cupola

2 CAMPO NOMADI Castel Romano

Qui ruotavano gli affari di Salvatore Buzzi, re delle Coop (ne gestiva 5), braccio destro di Carminati e contatto tra la mala e i politici

3 CORSO FRANCIA

Qui viveva Matteo Calvio, lo «spezza pollici», picchiatore per le estorsioni della cupola

LE ZONE «POLITICHE»

4 Via R. Garibaldi 7 Regione Lazio

Il consigliere regionale Luca Gramazio (ex capogruppo Forza Italia) è stato intercettato durante vari incontri con Carminati

5 Via IV Novembre, 119/a Provincia Roma

Luca Odevaine (vicecapo di gabinetto nella giunta Veltroni e capo della Polizia Provinciale della giunta Zingaretti) è considerato l'anello dell'organizzazione per il business degli immigrati

6 Piazza del Campidoglio Comune Roma

Gianni Alemanno, sindaco dal 2008 al 2013, è indagato per associazione mafiosa

7 Piazza del Campidoglio Comune Roma

Via Sant'Andrea delle Fratte, 16 - Sede Pd romano
Tre democratici indagati si sono autosospesi. Si tratta di:

Daniele Ozzimo (Assessore Comunale alla Casa)

Mirko Coratti (Presidente del Consiglio Comunale)

Eugenio Patané (Capo della Comm. Cultura in Regione)

L'ESPRESSO

Mafia Capitale, Pd in imbarazzo
Le nuove intercettazioni

Ecco Buzzi al tavolo di Renzi

Di Mario → a pagina 6

Il premier: piano anticorruzione
Effetto Roma sull'Italicum
Addio alle preferenze

C'era anche Buzzi alla cena di Renzi

Il vice Bolla: «In cinque per finanziare il Pd. Matteo piace a Salvatore»
Giovedì il pacchetto anticorruzione con quattro modifiche al codice

Legge elettorale

Ok all'odg di Calderoli

senza clausola di salvaguardia

Preferenze

Orfini: «Serve una riflessione»

Ma sul tema è scontro aperto

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Alla cena di autofinanziamento del Pd organizzata da Matteo Renzi c'era anche Salvatore Buzzi. A svelarlo è il vice di Buzzi, Claudio Bolla, che rivela su La7 a *Piazzapulita*. «Eravamo in cinque, tra i quali Buzzi. Abbiamo pagato mille euro a testa - spiega Bolla - L'unico dubbio che mi è rimasto è che forse il tavolo costava diecimila. A Buzzi Renzi piaceva, perché è decisionista». Il presidente del Consiglio intanto torna sull'inchiesta «Mondo di mezzo» che ha sta sconvolgendo la politica romana e tuona: «I corrotti pagheranno tutto, fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo centesimo». Il premier annuncia un disegno di legge, un pacchetto anticorruzione per apportare quattro modifiche al Codice Penale.

IL CDM DI DOMANI

Il Consiglio dei ministri è convocato per domattina alle 8. Il premier con il guardasigilli Andrea Orlando porterà al tavolo

«quattro piccole grandi modifiche al Codice Penale. La prima prevede l'innalzamento della pena minima prevista per la corruzione da 4 a 6 anni. «Significa - spiega Renzi - che, se hai rubato, puoi patteggiare, ma un po' di carcere lo fai. Non è pensabile che attraverso il patteggiamento uno se ne stia sempre fuori dalla galera. Siccome chi è serio si deve far riconoscere soprattutto in questi momenti, io annuncio che l'Italia del nostro governo è l'Italia che non fa sconti a nessuno e che non guarda in faccia a nessuno». Il secondo provvedimento prevede la confisca dei beni: «Sarà più semplice. Chi è condannato per corruzione, con sentenza passata in giudicato, potrà vedere la confisca dei propri beni. Esattamente come accade oggi per reati più gravi». Il terzo provvedimento prevede la restituzione totale di quanto arraffato: «Il malfattore lo deve restituire, non è che ne restituisce soltanto una parte. Se è provata la corruzione, tu restituisci fino all'ultimo centesimo». Quarto e ultimo

provvedimento: si allungano i termini di prescrizione per i reati legati alla corruzione. «Piccole cose, ma molto serie e molto significative, che fanno capire che in Italia il vento è cambiato e chi ruba, chi corrompe sarà perseguito fino all'ultimo giorno fino all'ultimo centesimo», spiega Renzi.

SCONTRO SULLE PREFERENZE

In questo contesto, si inserisce, inevitabile, il dibattito sulle preferenze. Il commissario del Pd Roma Matteo Orfini dice: «Non vanno demonizzate, ma guardiamo quello che è successo a Roma e a Venezia: forse una riflessione sullo strumento delle preferenze andrebbe fatta». Parole che arrivano in giorno in cui la commissione Affari Costituzionali del Senato discute gli emendamenti alla nuova legge elettorale. Ma sul tema lo scontro politico non manca: per Vincenzo D'Anna (in polemica col suo partito, Fl) le preferenze sono «il presidio della democrazia» e non un sinonimo di «corruzione». Il dibattito re-



sta aperto. Intanto Orfini si preoccupa del Pd romano. «Dobbiamo fare pulizia in casa nostra - spiega il deputato - Il commissariamento non sarà breve e servirà a ricostruire il partito, perché se il partito è stato permeabile in alcuni ambienti alla criminalità significa che c'è qualcosa da correggere nel Pd. Il partito da anni era ostaggio di gruppi dirigenti che pensavano più a costruire guerriglie di corrente interne che ai problemi della città. Questo rende un partito più permeabile, perché se pensi allo scontro di potere interno, o ti distrai oppure pensi che qualunque alleanza è utile a quello scontro».

LE LEGGE ELETTORALE

In questo clima la commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama licenzia l'ordine del giorno Calderoli - riformulato dalla presidente Anna Finocchiaro - sulla legge elettorale, ma senza la clausola di salvaguardia, la parte politicamente più rilevante che - facendo riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato il Porcellum - proponeva una norma che stabilisse la validità del Consultellum anche per il Senato. Sulla clausola di salvaguardia, il ministro Maria Elena Boschi ribadisce che può essere «ragionevole introdurre una data certa ma a mio avviso non ha molta utilità politica perché torneremo a votare nel 2018 con una nuova legge elettorale e anche con le riforme costituzionali già sottoposte a referendum». E se la legislatura dovesse finire prima, si voterà con il Consultellum? «Non è detto. In commissione si è parlato della possibilità del Mattarellum. Ma tanto non ci sarà un voto anticipato». Gli emendamenti della Finocchiaro prevedono il premio di maggioranza alla lista che otterrà almeno il 40% dei voti validi; l'abbassamento dall'8 al 3% per le liste non collegate; la costituzione per la Camera dei deputati di 100 collegi plurinominali, col capolista bloccato e gli altri seggi da eleggere con la doppia preferenza di genere. Le liste saranno più lunghe e conterranno tutti i nomi dei candidati in ordine alternativo di genere; accanto al nome saranno riportati due rettangoli con l'espressione rispettivamente della prima e seconda preferenza. In caso di ballottaggio sono ammessi gli apparentamenti.

L'acquisto del Cup

**Zingaretti:
stop a gara
da 60 milioni,
nuovo bando**

■ La gara regionale da 60 milioni di euro che, secondo le intercettazioni della Procura di Roma, avrebbe suscitato l'interesse di Mafia Capitale riguardava l'acquisto del servizio Cup (Centro unico prenotazione) delle Asl: la gara è stata revocata e sarà ribandita. Lo ha reso noto ieri il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. «Riguardo all'appalto di 60 milioni di euro per l'acquisto del Servizio Cup per le Aziende Sanitarie della Regione Lazio, citato nelle intercettazioni messe agli atti delle indagini come oggetto di attenzione da parte di società inquirente - spiega il governatore - detta gara non è stata ancora aggiudicata in quanto non sono ancora state completate le operazioni di valutazione da parte della commissione di gara, e che quelle finora svolte sono regolari. In considerazione però del fatto che fattori esterni all'Amministrazione avrebbero potuto ingenerare dubbi sulla trasparenza o, peggio, prefigurare tentativi di infiltrazione mafiosa - aggiunge Zingaretti - la direttrice della Centrale Acquisti ha disposto la revoca immediata della gara e la sua relativa immediata ribanditura».

«Dai primi risultati delle verifiche effettuate sulle gare della Regione emerge che, per quanto riguarda la Centrale Unica degli Acquisti, dal maggio 2013 sono state bandite 18 gare per un importo complessivo di circa 3 miliardi di euro e che nessuna di esse è stata aggiudicata a una delle società attualmente sottoposte a indagini nell'operazione denominata "Mondo di Mezzo"» continua ancora Zingaretti.

«Le verifiche continuano sulle altre stazioni appaltanti non gestite direttamente dalla Regione e confido che in pochi giorni tutto possa tornare nella normalità» ha aggiunto in una nota il presidente della Regione Lazio.

Ma in consiglio regionale è polemica: «Zingaretti non è Tom Ponzi e nemmeno Rudolph Giuliani - dice il vicepresidente del consiglio regionale del Lazio Francesco Storace (La destra) -. La smetta con i giochi propagandistici perché se fosse dipeso da lui e dai suoi sonnacchiosi collaboratori, degli appetiti di Buzzi sulla gara da 60 milioni di euro annullata oggi non se ne sarebbe neppure accorto. Ormai il PD è impazzito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



